

Il sole già abbaglia col biancore delle case, mentre risuona sulle pietre il bastone del banditore cieco, lo *scett'- bann'*, che guida il suo incedere ondeggiante e felpato, tra incerte ombre, nelle vie, di cui riconosce ogni angolo e ogni dislivello, mentre annuncia, a voce alta e chiara: mercanti di verdura o "*pesce' e cozze', cozze' e pesce'!*", sulla piazza; e nuovi rifornimenti dei negozi paesani. "*Attenzione, attenzione! Sciateve da u Pamarchese, si vultit' sparagnà* (risparmiare) e *fare na bella spesa*". "*Ce altro sta?*" - la voce di una donna sale da un basso e lui, risentito e risoluto: "*tutt'e cose'! Sciat' a v-dé!*" Alcune italianizza svolte enza risparmiare sulla lettera iniziale o finale parola, come del legno di distinzione o per sottolineare le particolarità. Questo era *Manuel'u scett'bann'* detto anche *Manuel 'u cecat'*, perché poteva distinguere solo la luce: acquaiolo, trasportatore (col mezzo delle sue gambe e delle sue spalle), *sagrestano e cuampanar'*, suonatore, conosciuto come *la frisc' cuttar'*, pifferaio, e banditore pubblico che un tempo esordiva al suono di una tromba. Rispettato da tutti, anche da vecchio continuerà a girare per le vie, sicuro col suo bastone, ad annunciare le novità. Della sua ultima attività dice "*fin' ca m'affid', lu muestier' nun l'abbandono; agghj lassato da sunnà* il mandolino, il clarinetto, la pianola e *lu frisc' chett*, un piffero traverso in ottone: *sunavo senza che me l'hanno 'mbarà*". Aveva dato vita alla piccola banda della "bassa musica": *Tammur' e Tammuréd'* con suonatori di tamburelli e flauti che sulle vie preannunciavano l'imminente festa. Un pronipote sarà tra i proscrittori di questo gruppo che conserverà l'eco delle popolari tarantelle e della "p'zzica p'zzica". Risalendo l'albero genealogico si trovava una comunanza tra gli antenati, per la quale accettò l'invito di suonare, a casa nostra, motivetti popolari, con il flauto. La sua mamma morì, quando lui aveva sette anni: partorì *bbuono* la sera. Il marito le diede la purga: non le fece bene e morì. Il padre si risposò e, con la matrigna, Emanuele ebbe una vita difficile, perciò "*si giostrò*" da solo: si attivò a *scett' lu bann'*, a gettare il bando. Trasportava bauli e valigie di cartone zeppe di *robba*, di chi partiva o arrivava; *varil'* d'acqua e casse piene di candele per illuminare case e

chiese; *bombe 'u gas* e birra; *puan' e canigghja*, la crusca. Tra Miglionico e Grottole, arrivando nell'alto Stigliano. Tutto sulle forti spalle poiché non aveva il mulo, che avrebbe richiesto cure che lui non poteva permettersi. Ha *carisciato alij*, caricato olive, sempre a spalla: tre o quattro viaggi ogni giorno; e anche terra da mettere sotto il torchio dell'uva, mentre imprecava contro il padre e la matrigna. Tenne per un cinquantennio l'edicola, rifornita, tra l'altro, anche delle *cuch'm'* di Grottole, per cui appariva anche nelle vesti di strillone coi giornali sul braccio. Prese il posto del vecchio campanaro Michelino, *Z'lin*, descritto come un uomo buono al quale era stato attribuito il diminutivo del diminutivo che col freddo si avvolgeva nella mantellina dalla quale spuntavano due gambette saltellanti, avvolte nelle fasce che portavano i fanti nella guerra '15-18 e, al piccolo Mimi, appariva come un corvo. Per un trapasso avvenuto durante la notte, veniva suonata l'agonia alle cinque del mattino. *Manuel'u cecat'*, si portava i figli sul campanile ad ogni funerale perché, mentre lui tirava la corda per i mesti rintocchi, osservassero l'arrivo del corteo a *lu cuamp'sant'* e dessero l'alt al suono di quelle campane con le preghiere scolpite: i figli sostituivano i suoi occhi annebbiati. " *A' da veni a red' cudd' tiemp'... om stonno 'e terre vacanti... peccato... e la farina ci la da dà?*" (verrà ancora quel tempo, del ritorno alla terra, che ora sta incolta... peccato... e la farina chi la deve dare?). *Manuel* dava voce ai suoi pensieri, spezzettati da pause e sospiri; seduto sul gradino dell'uscio con lo sguardo rivolto a quel cielo dove, pochi mesi dopo, sarebbe volato. E' stato forse l'ultimo personaggio che ha esercitato il mestiere di banditore in Lucania, come avveniva in tempi remoti, quando i signori del castello portavano alla conoscenza dei popolani gli editti o le novità del paese. "...con lui si è chiuso il sipario su un altro frammento della civiltà contadina lucana" scriverà Dino Centonze su un quotidiano locale che sarà ripreso nel sito www.miglionicoweb.it gestito dal prof. Antonio Labriola. Negli anni trascorsi, come banditore era ricompensato con qualche pugno di grano, due fave, due ceci: accettava qualunque cosa, si accontentava anche di un bicchiere di vino. Riprendeva il richiamo: "... *jiè 'rrivat'...cudd' ca li vò*, e insiste a

sollecitare chi vuole la merce perché vada nella piazza coperta, aggiungendo "sciat' (andate) subito a la chiazz', ca stammatina è fresch' e bell'. Stonno cic'r', fasul'...e pure so' basciate le lenticchj!" Le donne approfittano del ribasso annunciato per far scorta di lenticchie, mentre tutto quanto viene passato ai raggi X emessi dai loro occhi neri. Ovviamente scegliendo la meglio cosa, la donna, torcendo il muso quasi sdegnata - ché non si deve commettere l'errore di valorizzare troppo la merce ancora sul banco, sensibile a lievitazioni repentine del prezzo - fa la mossa di andarsene. Scappa, dopo averlo accarezzato e percosso con le nocche, davanti nu m'lun' russ' d'acqua, un'anguria, i cui semi qui arrivarono, nel primo Novecento, dalle lettere degli emigranti d'America; o lasciando sul nu banco m'lon' pane, il melone bianco, giallo, rosato o verde, san'san', intiero, che suona male. Poi, blandita, torna con aria sprezzante e comanda: "dammill' ". Il mercante, accigliato e sdegnato quasi fosse stato costretto a privarsi della sua merce, fa la sua parte nella commedia popolare: "pigghiatill' di stà rjalat' iosc' ". Quella merce, ovviamente, non è stata letteralmente regalata, ma lei se ne va nascondendo la contentezza per la trattativa ben riuscita. Frutta e verdura era portata giornalmente dai contadini dell'agro paesano o limitrofo. Lu sciarrett' gira e si ferma negli angoli dove hanno la posta e lanciano le loro grida di riconoscimento. Vendono frutti di stagione: pomp'dor' per salsa, o quelli c'niér né maturi né acerbi, per le insalate; scarcioffl' mulugnam' p-parul' e iacc'j (sedano da apium detto acium); c'cier da cuocere e c'cier cimata da insalata e sc-carola; carote e past'nach', le carote; ch'cuzz' e ch'cuzz'logn', le zucchine normali o lunghe; casoriédd', cetrioli grandi; fagiolini teneri e quelli loogn' anche mezzo metro; piselli; cipolle rosse e bianche; patane, le patate; m'culh; pere prencipe, spatone, di San Giuvàn (lunghe), ne agosto (rosa e bianche), invernali; uva; fichtignj, i fichidindia. Ma molte famiglie, al tempo, pur lavorando a padrone avevano un proprio fondo coltivato dal quale traevano i prodotti principali. Perciò compravano solo ciò che a loro mancava e ritenevano necessario, e non trovati sulla sedia, fuori da quelle porte dove le donne esponevano un campionario di frutta e verdura di stagione che i loro uomini portavano giornalmente

dalla campagna. Con mazzetti di origano, di rucola; finocchietti selvatici; funghi e lumachine bianche: prodotti che la natura offriva a chi, per necessità o desiderio, superava la pigrizia e li andava a cercare. La melagrana si coglieva alla giusta maturazione, prima che potessero esplodere i semi sanguigni nel coriaceo involucro. Nicoletta, nel suo androne di casa, s'imponeva, con la personalità solare che la distingueva, nel decantare un cesto di pomodori *liscitemi*, lisci, e *p'parul'* teneri *com'nu burro*, che provenivano dalla Foggia di lupo. Saltuariamente nel mattino festivo o nel tardo pomeriggio, quando possono essere presenti gli uomini, lo *scett'bbann'* dà l'annuncio che " *n'ta la chiaz' è v'nut' l'arluggiaj: accunz' arlog' e svegl'*. Aggiunge: " *sciat'ddà*", andate là! A qualche *crisiano* curioso, il venditore di corredi piazzato nei crocicchi con un tavolino, rivolge con garbo, un " *Signò mi permettete?*" Le donne vengono stunate con un megafono e, mentre si avvicinano caute, improvvisa una sceneggiata, accumulando manufatti sul braccio, tuonando: " *quèsta è una bella coperta, se non vi offendete del prezzo - è la fine del millennio - ve la do a lire ventimila. E' fresca. E' cretonn'*. Passa alle *imbottite* di lana di pecora. Dal capannello, una voce si leva ad abbassare i toni " *Eh! parla con la tua bocca*" - senza l'amplificatore -, come a far comprendere che qui non è piazza da raggirare. Le donne discutono, scappano, e ritornano con furore con qualche diavoleria in testa, a convincimento. Sul banco si avvicinano campionari di pregio: "questa è misto-seta, ha il solo difetto che si trova buttata sulla bancarella. Nel negozio costa duecentottantamililire. Pausa. Tra le frasi di complicità, che serpeggiano tra *l'femn'*, si ode: " *nan dà adienza!*" non dar retta! Poi avanzano a tastarla. Con piglio risoluto disprezzano la merce stravolgendo la voce con un suono gutturale, allo scopo di ribassare il prezzo e andar via con la convinzione di aver *fatto* un buon affare. Il venditore si fa accondiscendente, come da copione, e riprende: "non è per duecento, nemmeno cento ma a cinquantamililire. *Chi s'la pigghj', l'ngarr'*! cioè fa un buon affare. Chi *se l'è pigghiata* se ne va *ringraziato* con "buona salute *pe'cient'anni*". Forse è un consapevole bel gioco in cui le parti, ostinatamente, studiano e affinano le proprie strategie per non farsi *fregare* (che non sia mai!). Con valigia e ampia

Vincenzo

~~essa~~ scatola sotto il braccio, arrivava costantemente, tempo
 in ~~anche~~ Vincenzo, che sottolineava la sua provenienza - da
 Bari - per dare importanza e un ulteriore tocco di raffinatezza
 cittadina alla sua merce, che così andava decantando: "che
 bella tela! che bella telaaaaa!" mentre la srotolava allargandola
 su ~~a nu~~ buallatur'. Nell'evoluzione dei tempi, quando le
~~signor~~dsi sarebbero vestite all'americana, con i blue jeans
~~comprati~~, e non più le vestine confezionate in casa, avendo
 abbandonato quel prevalente e raffinato mestiere di sarta che
 nel ricamo faceva parte della cultura per una ragazza,
 sarebbero passati anche i venditori di gonne, magliette,
 pantaloni e vestiti luccicanti di lustrini che avrebbero
 uniformato le mode del mondo. Il costume tradizionale
 femminile aveva un richiamo greco: gonna purpurea a pieghe,
 detta 'u fust' o lu v'stir di panno gentile. Sul giro dei fianchi era
 posato lu scich' di velluto ; sciarp' d' set' sulla camicia bianca
 scollata. In testa lo spàrgano, il panno lungo fino alle braccia,
 ornato di galloni. Costume scomparso nell'800. Se n'era persa
 la memoria: gli emigranti lo vendevano prima di partire; e
 spariva con le sepolture o consumato dall'uso. Le commari si
 scambiavano consigli nella scelta: "è bbona la vesta, pòt'
 comparì! è bello il vestito e la ragazza può ben figurare!" Già
 vedevano l'abito indossato dalla figliola: "L'à da piaci la vesta,
 di jedd' è bella gentile, cioè snella e ben proporzionata. Il
 vendi-
 tore chiude con: **sparagni e comparisci!, risparmi e fai**
figura!" La venditrice di ricotta e **cuas'ricott'** cacio di
 ricotta dura, soprattutto adatto per grattugiare, compare con
 la sua produzione, confezionata sottovuoto e non più nei
~~scodid'~~ di giunco, esposta nella vecchia auto, all'uopo
~~anz~~ezata. Potrebbe ancora essere inusuale, per una donna
 sola, tale commercio ambulante, ma lei coraggiosamente ha
 preso il posto del marito, ingoiato dalle sabbie mobili giù nel
 Basento, quando con altruismo ha cercato di salvare, invano,
 quei giovani che lì si erano avventurati. "Forza cattatevi acqua
 ..." poi il venditore di bibite, spazientito dagli sporadici
 acquisti, aggiunge urlando: "e...tutt 'e cos'... anch' o ciucc'".
 Sempre con un personalizzato incerto italiano, evidenziato con
 l'aggiunta delle finali con le vocali ben marcate, passava un
 borgone con l'altoparlante che diffondeva le grida: " pulcinotti

grossi, tutti maschi pesanti. *Pulcine* di tutti i colori: *grigie, bianche*, belli. Da carne e da *uove*". Sul finire dell'estate si affaccia anche il napulitano che non tiene il vezzo di italianizzare: cosa inopportuna per decantare grezze coperte militari e mutandoni *loogn'* di lana, da usare in campagna. Nei lontani inverni, con i ciucci o i muli carichi di sacchi, mercanti di carbonella arrivavano da Grottole, poiché là il bosco ancora abbondava. E, per un periodo, portavano il pane, da Salandra.

Lu cuallaral', il conza callar' o stagnino, che scomparirà dalla scena, veniva ad aggiustare e ricoprire con lo stagno le pentole di rame, ossidabili: *sartasc'n'* per friggere; *callar'*, pentole; e *lu cuallarul'*, il grosso paiolo che si sospendeva alla *camiastra*, sotto il camino. Non mancava *L'ammolafuorc'*, a molare forbici, anche da seta; coltelli da cucina e da prosciutto. I bambini attorniavano curiosi anche *u cuonza piatt'* che ricomponeva i cocci delle *spase* e, dopo avervi inciso dei fori, li cuciva col fil di ferro e infine le stuccava col cemento, per tornare, con le cicatrici, al centro del tavolo per il pasto in comunione. Nel futuro, con l'evolversi delle cose, passerà anche il mercante d'antiquariato, alla ricerca di quei semplici pezzi, costruiti a mano, accantonati per dimenticare la miseria, a rimbambire, con una nenia rotante e continua: "*u piatt'viecch, u p'dal viecch, u rizzul'viecch, a buffett'viecch, u comò viecch*". Un uomo girava con una cassetina, sostenuta al collo da una cinghia, con dentro vari oggettini. Il suo richiamo ancestrale "*capillaroooo!*" attirava le donne che si avvicinavano al forestiero con un sacchetto, preparato nel tempo, contenente corvini e forti capelli coltivati negli anni, magari dalla nascita. Avrebbe raccolto anche quelli impigliatisi tra i denti del pettine, arrotolati in vari anelli, per dare in cambio, dopo la valutazione della merce, forcine, spille, ditali, bambagia, pettini, spazzole o sapone: cose ricercate. Contrabbandieri venuti dalle coste, col treno, portavano cianfrusaglie e roba usata da scambiare con olio o un poco di farina. Nulla andava perso. E girava anche lo stracciaro, proponendo la medesima contropartita. Prima che fossero riaperti i frantoi, alla stagione, passava per le vie un altro forestiero che gridava "*la moria u l'uogghj, la mooria u l'uogghj!*". E le donne, che avevano nettato le *capas' scure* in attesa dell'*olio nuovo*, uscivano a scambiare la

merchia, quel rimasuglio torbido del fondo, con una maglietta, un paio di calze, una spazzola, mollette, pettinini; o qualche lira. Nella miseria passata, non mancava chi s'ingegnava a spostare, da un paese all'altro, merce da vendere alla borsa nera. Ricordavano, due arzilli e attempati coniugi, di quando trasportavano la loro produzione di fichi, formaggio e salumi, da vendere al mercato e, alla partenza, dicevano: "se quelli del liceo ci fermano, mangiamo tutto!" Prima del sequestro e di altri interrogatori, magari con la faticosa domanda: "... il mezzo maiale è vivo... o morto?" Non si facevano imbrogliare; nemmeno quel cieco che vendeva mandorle e conosceva i soldi al tatto. Fino alla metà degli Anni'70, non c'era il mercato, che era sostituito dai girovaghi; poi fu programmato nel giorno di giovedì, a settimane alterne, sulla piazza del Castello e nelle vie limitrofe. Scendeva fino al rione *Sanse'* a *Mulin* quando era fiera. Questa sella solcata dalla natura via *Lucana*, sul tracciato di una diramazione dell'Appia antica, che procede sulla dorsale collinosa a spartire due ampie vallate del Bradano e del Basento, dove il rosmarino cresce spontaneo e, sui bordi i cantonieri lo coltivavano, nel ricordo degli Anni '60, contava poche case col mulino. E un altipiano con il campo che si riempiva di carretti dei mercanti di animali e uomini attenti e diffidenti nel contrattare il bestiame, in occasione delle due fiere annuali: d'agosto e autunnale, da sempre esistenti. Il raccolto poteva lasciare un minimo benessere ai contadini. Dopo aver fatto fronte ai debiti accumulati per la semina e la sopravvivenza, che erano contabilizzati per la metà d'agosto. La ricorrenza era rivestita di un'importanza tale che, in alcuni paesi come a Pisticci, veniva annunciata col tuono del cannone.